

Fitoussi: non ci sarà ripresa senza investimenti pubblici

Intervista

L'economista francese: alzare l'età di uscita dal lavoro rischia di aggravare la disoccupazione

Francesca Pierantozzi

PARIGI. «Conciliare rigore di bilancio e crescita economica? Draghi dice una cosa giusta, ma che rischia di rivelarsi una quadratura del cerchio, un auspicio impossibile da realizzare». Jean-Paul Fitoussi non ha atteso la crisi, né il crollo della Grecia, per denunciare l'inutilità, se non il pericolo, delle politiche di rigore. Presidente dell'Osservatorio francese delle congiunture economiche, docente alla Luiss, Fitoussi ripete da tempo che «il problema in Europa, oggi, non è il lassismo ma l'eccesso di rigore».

Il governatore di Bankitalia Mario

Draghi ha dunque ascoltato qualche lezione del professor Fitoussi?

«Mi farebbe piacere, ma non credo sia così. Draghi parla della necessità di conciliare le inevitabili misure di restrizione di bilancio con crescita e ripresa. Ma è inutile farsi delle illusioni: la crescita non arriva dal cielo. Una politica di rigore produce

inevitabilmente una diminuzione della domanda. E la situazione è ancora peggiore se considerata su scala europea: la crescita non ha nessuno spazio perché non può nutrirsi che di investimenti pubblici».

Draghi insiste sulle riforme, in particolare quella delle pensioni. Una riforma simile è in corso anche in Francia. Strade obbligate?

«La parola riforma compare sempre più spesso nei discorsi dei politici. E mi pare che sempre più spesso assuma il significato di una figura retorica, che vuol dire tutto e niente allo stesso tempo».

Per le pensioni, riforma vuol dire dovunque innalzamento dell'età pensionabile.

«Esattamente. Ma è un bene per il consumo? Una stabilizzazione del problema delle pensioni è forse un bene a corto termine, come pure è un bene inviare un messaggio di sicurezza alla gente sul proprio futuro. Ma cerchiamo di contestualizzare: in un contesto di restrizione di bilancio e di disoccupazione crescente, si chiede alla gente di lavorare più a lungo. Si tratta di una grossa contraddizione. Senza contare che la disoccupazione riguarda in modo sempre più drammatico i giovani, che dunque non sono coperti da nessuna pensione e restano esclusi

da qualsiasi riforma. Entrando sempre più tardi sul mercato del lavoro, fino a quando dovranno lavorare: fino a 70, 72 anni?».

Insomma stiamo andando dritti contro un muro?

«Tutto si potrebbe conciliare se esistesse un vero governo europeo, un'autorità di bilancio accanto a quella monetaria, in poche parole un governo economico. Soltanto questa autorità potrebbe decidere, a scala europea, una riduzione delle spese correnti, rilanciando contemporaneamente gli investimenti e decidendo, per esempio, che gli investimenti pubblici non rientrano nel calcolo del deficit. Ma siamo ancora molto lontani: per ritrovare il Pil europeo del 2008 dovremmo aspettare, se tutto va benissimo, il 2015. Significa che avremo perso dieci anni. Una generazione».

Parlando di evasione fiscale in Italia, Draghi ha usato un termine forte: macelleria sociale. Ha ragione?

«Assolutamente sì. Per l'Italia l'evasione fiscale è il problema fondamentale: risolverlo significherebbe risolvere praticamente tutti i problemi economici del paese».

Cosa pensa della manovra del governo italiano?

«Che non è male. In fondo all'Italia bastano 24 miliardi di euro. Considerate che alla Francia ne servono cento...».

”

La proposta

L'Europa ha bisogno di un'autorità di bilancio per la riduzione delle spese correnti



L'economista Jean-Paul Fitoussi
 docente di economia politica internazionale

